

le erbacce
92

La traduzione è stata effettuata a partire dal testo inglese "Individual Liberty. Selections from the Writings of Benjamin R. Tucker. Vanguard Press, New York, 1926". Le note a piè di pagina, quando non indicato diversamente, sono quelle dell'originale.

in copertina
René Magritte, *La belle promenade* (1965)

Prima edizione marzo 2025
ORTICA EDITRICE SOC. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228382

Benjamin Tucker

LIBERTÀ INDIVIDUALE

SCRITTI SCELTI

Traduzione di
Auro Michele Perego

Prefazione di
Francesco Benozzo



ORTICA EDITRICE

Indice

<i>Prefazione</i>	7
-------------------	---

SOCIOLOGIA

I. SOCIALISMO DI STATO E ANARCHIA	
In che misura concordano e in quale differiscono	15
II. L'INDIVIDUO, LA SOCIETÀ E LO STATO	
La relazione tra lo Stato e l'Individuo	40
La dichiarazione di scopo di <i>Liberty</i>	54
L'Anarchismo e lo Stato	57
Resistenza al Governo	64
Libertà e organizzazione	73
Libertà e tassazione	80
Anarchismo e crimine	95
Libertà e politica	101
Libertà e proibizione	107
Anarchismo e pena capitale	113
Libertà e proprietà	115
Anarchismo e forza	117
METODI	
Resistenza passiva	119
La futilità delle urne	127
La cooperazione volontaria, un rimedio	132

ECONOMIA

I. DENARO E INTERESSE

Capitale, profitti e interesse	137
Denaro libero come prima cosa	147
Libere banche	152
L'abolizione dell'interesse	158
La necessità di uno standard di valore	177
Il riscatto della carta moneta	200
Governo e valore	217
Henry George e l'interesse	236
Diversi schemi monetari	248

II. TERRA E RENDITA

Terra al Popolo	264
Rendita	267
Rendita economica	273
Libertà, terra e lavoro	282
La proprietà sotto l'anarchismo	309
Occupazione e uso contro la Single Tax	312
George e la Single Tax	340

METODI

Rifiuto di pagare la rendita	352
------------------------------	-----

III. COMMERCIO E INDUSTRIA

L'attitudine dell'Anarchismo verso le combinazioni industriali	357
Gli scioperi e l'uso della forza	370
Il lavoro e la sua paga	377
Le poste statali e il servizio postale privato	381
Libertà o autorità	390
Libertà e lavoro	399
Competizione e cooperazione	404
La libertà e il boicottaggio	407
Anarchismo e diritti d'autore	411

Bibliografia	415
--------------	-----

Prefazione

Per Tucker, oggi

I testi che qui si presentano hanno un interesse storico e un interesse ontologico. Da un lato, infatti, essi rappresentano senza dubbio la più generosa e commovente risposta concepita da un essere umano alle nefaste conseguenze della definitiva maturazione dell'industrializzazione americana negli ultimi vent'anni dell'Ottocento. Dall'altro essi sono, soprattutto, una riflessione di portata universale sull'inutilità e la dannosità degli apparati statali creati dalle organizzazioni umane e sulla loro più subdola caratteristica: quella di essere diventati a poco a poco abituali e "normali" nella percezione comune, tanto da costituire una specie di ordine inattaccabile, inviolabile e sentito come connaturato al fatto di vivere sulla terra.

Leggere queste pagine centocinquant'anni dopo crea dentro di me uno straniamento. Sento che in esse trasuda la reazione all'avanzamento della tecnica, allo sfruttamento industriale dei paesaggi, ai problemi connessi allo sviluppo delle fabbriche e alla nascita dei grandi conglomerati urbani, e soprattutto la lotta contro una identità americana che si spostava vertiginosamente verso una sempre più chiara coincidenza con la logica del profitto. Nelle parole di Tucker si avverte che sono gli anni della nascita di una coscienza operaia, formatasi anche grazie alle nuove teorie portate dai migranti europei, che culmina nell'organizzazione del primo grande sciopero organizzato, quello dei ferrovieri del 1877, e successivamente, nei primi giorni

di maggio del 1886, nella celebre rivolta di Haymarket a Chicago (il fatto storico che porterà alle oggi decadenti, politicizzate e statalizzate celebrazioni del 1° Maggio). In questo contesto di violenza di classe e di spaventosa involuzione sociale, questi testi hanno indubbiamente il merito di rendere evidenti le grandi possibilità suggerite da una concezione anarchica della vita, di indicare una via per emanciparsi, di aprire un dibattito sul concetto frainteso di socialismo, sulla natura ricattatoria del denaro, sulla truffa della nozione di proprietà.

Sarebbe tuttavia riduttivo limitarsi a celebrare l'acume sociologico e l'impetuosa partecipazione attiva di questa persona straordinaria e illuminata. Lo straniamento di cui parlavo è appunto provocato da questa sensazione di leggere qui scritti talmente impeccabili da avere la tentazione di considerarli tali proprio in virtù della loro valenza di lotta in un periodo storico peculiare. Dopo avere letto più volte queste pagine, ho al contrario realizzato che la loro forza perturbante risiede in ciò che hanno da dirci oggi, o da sempre.

Si tratta forse di compiere un piccolo sforzo e di cogliere la natura che ho detto "universale" di ciò che questo autore ha da proporre. Come riusciamo a comprendere l'attualità del trascendentalismo di Ralph Waldo Emerson, del naturalismo di Henry David Thoreau o delle riflessioni complesse sulla sovranità dell'individuo espresse da Josiah Warren, allo stesso modo dovremmo essere in grado di provare uno stupore archetipico e in un certo senso atemporale di fronte all'anarchismo filosofico di Tucker, che si può considerare l'esponente massimo tra coloro che hanno ragionato sulla necessità umana - una necessità *pre*-sociale prima che *anti*-sociale - della libertà individuale.

Il punto è credo proprio questo: più che contestualizzare l'opera di Tucker - esistono diverse monografie e artico-

li di taglio storico che ne collocano il pensiero sviscerando il suo dialogo con altri pensatori coevi - si tratterebbe al contrario di de-contestualizzarla. Il rischio che si corre è infatti quello, portato avanti da un filone di studi di matrice essenzialmente accademica, di vivisezionarne e catalogarne le argomentazioni valutando per ciascuna il ruolo specifico all'interno del dibattito tra i diversi pensatori anarchici, e ignorando fatalmente che quando un autore di questo livello risponde, polemizza, puntualizza non lo fa in nome della dialettica, della polemica e della puntualizzazione, ma per rendere meglio comprensibile il principio inalienabile che afferma.

Ho letto diversi studi su Tucker - direi pure troppi: ne ho letti circa un'ottantina ma ne sono stati pubblicati oltre 3000 - e la sensazione che mi è rimasta è che in essi si cerchino molto le rondini e si finisca per vedere poco le primavere. A pochi altri come a lui, forse perché si è trovato a operare in un momento di transizione epocale, è toccata, mi pare, la triste sorte di essere diventato soprattutto un titolo della bibliografia nei trattati di storia dell'anarchismo. Un po' come accade a certi grandi scrittori e artisti, molto citati ma quasi mai letti e fruiti, che hanno segnato il passaggio verso nuovi orizzonti creativi e interpretativi, e che sono diventati più degli oggetti di studio per gli storici dell'arte e della letteratura che delle voci e degli artefici capaci di parlare agli artisti e agli scrittori. Ma la questione della libertà degli individui rispetto al bene comune, il problema della tassazione, del sistema bancario, del commercio, l'avversione istintiva al dispositivo di soggiogamento statale, l'invulnerabilità del proprio corpo, e i modi appassionati con cui questi argomenti cruciali sono qui esposti, toccano ciascuno di noi *nel qui e ora* prima che rappresentare un contributo all'evoluzione del pensiero anarchico. L'impressione dominante è che, proprio

mentre sviscera modi concreti di lotta e di dissidenza rispetto a problematiche storicizzabili, Tucker parli sempre in realtà della libertà come condizione primigenia, e non della libertà come affrancamento. Ciò a cui egli porta mirabilmente è una consapevolezza di questa condizione innata e inviolabile.

Credo che rileggere oggi le pagine di Tucker in questa prospettiva abbia un significato che non sarebbe dispiaciuto all'autore e che va un po' controcorrente anche rispetto a una tendenza degli anarchici di oggi ad ossequiare il proprio passato senza aprire gli occhi su ciò che accade intorno a loro (insomma, la negazione stessa di ciò su cui Tucker insiste accuratamente). Fa ancora specie, per fare un esempio concreto, ricordare che pochi anni fa, mentre migliaia di persone - molte delle quali di convinzioni anarchiche e libertarie - si sono trovate discriminate, affamate e senza stipendio per mesi, per non aver ceduto al ricatto dello Stato che aveva imposto a ogni individuo trattamenti sanitari obbligatori (il diritto alla scelta della cura per se stessi è proprio uno degli argomenti su cui si batte con più veemenza Tucker), la maggior parte dei gruppi anarchici organizzati abbia continuato a scendere in piazza inneggiando a Pinelli e Valpreda o abbia organizzato convegni e incontri nei quali si poteva entrare solo con la tessera vaccinale imposta dal dispositivo.

Ecco, il mio auspicio è che questa ottima, encomiabile e filologicamente pregevole traduzione di Auro Michele Perego sia l'occasione per evitare che Tucker resti, come tanti altri pensatori anarchici del passato, una specie di feticcio della libertà individuale, un semplice nuovo tassello da riporre nelle biblioteche delle tante parrocchie anarchiche sparse in ogni dove, e per evitare che sia letto, studiato e incensato da persone che intanto abdicano alle proprie libertà individuali.

Spero insomma, per Tucker, che leggere questi suoi testi oggi non sia utile a comprendere come si è evoluto il pensiero anarchico, ma a realizzare il grande inganno degli apparati statali e delle loro strategie di soggiogamento, e a concepire la libertà delle nostre vite come nostra condizione primaria e non barattabile.

Francesco Benozzo

SOCIOLOGIA

I.

SOCIALISMO DI STATO E ANARCHIA¹

In che misura concordano
e in quale differiscono

Probabilmente nessuna mobilitazione ha mai raggiunto la grandezza, né per il numero dei suoi aderenti né per la sua area d'influenza, che è stata ottenuta dal Socialismo Moderno, e allo stesso tempo nessuna è mai stata compresa così poco e così tanto fraintesa, non solo da coloro che gli sono ostili o indifferenti, bensì da coloro che ne sono amici e persino dalla grande massa dei suoi stessi sostenitori. Questo disgraziato ed estremamente pericoloso stato di cose è dovuto in parte al fatto che le relazioni umane, che questo movimento - se qualcosa di così caotico può essere chiamato un movimento - mira a trasformare, non coinvolge una o più classi particolari, ma letteralmente

¹ Questo saggio, che è la testimonianza più chiara che sia mai stata prodotta sull'argomento, fu scritto dal Signor Tucker nel 1886, in risposta ad un invito dell'editore del *North American Review* di fornirgli un articolo sull'anarchia. Fu accettato, ne fu annunciata la pubblicazione, e fu pagato; ma non venne mai stampato sulla rivista, e, dopo l'invio di diverse lettere di sollecitazione, il manoscritto venne rispedito all'autore, sebbene l'editore del *Review* dichiarò volontariamente che era l'articolo più valido che avesse mai ricevuto durante il suo incarico. Apparve come articolo principale in *Instead of a book (Instead Of A Book, By A Man Too Busy To Write One* fu un'opera scritta da Benjamin Tucker [N.d.T.] e, quarant'anni dopo, è ancora senza dubbio quanto di più importante vi sia nel presente volume.

l'umanità intera; in parte al fatto che tali relazioni sono infinitamente più varie e complesse nella loro natura rispetto a quelle che qualsiasi riforma particolare sia mai stata chiamata ad affrontare; e in parte al fatto che le grandi forze che plasmano la società, i canali di informazione e quelli culturali, sono quasi esclusivamente sotto il controllo di coloro i cui immediati interessi pecuniari sono antagonisti alla rivendicazione fondamentale del socialismo, ovvero che il lavoro deve essere in possesso dei lavoratori.

Le quasi uniche persone che si può dire capiscano anche approssimativamente il significato, i principi e gli scopi del Socialismo sono i principali capi delle fazioni estreme delle forze Socialiste, e forse qualcuno dei grandi magnati stessi. È un tema che ultimamente è diventato abbastanza di moda da trattare per il predicatore, il professore ed il giornalista da strapazzo, che nella maggior parte dei casi hanno fatto con esso un misero lavoro, suscitando la derisione e la pietà di coloro che sono competenti per giudicare. Il fatto che quelli che sono rinomati nelle divisioni intermedie del Socialismo non comprendono pienamente di cosa si tratti è evidente dalle posizioni che occupano. Se lo capissero, se fossero pensatori consistenti e logici, se fossero quelli che i francesi chiamano uomini *consequent*, le loro facoltà di ragionamento li avrebbero guidati da lungo tempo ad un estremo o all'altro.

Perché è un fatto curioso che due estremi del vasto esercito in questione, sebbene uniti, come si è accennato sopra, dalla rivendicazione comune che il lavoro deve essere posseduto dai lavoratori, sono più diametralmente opposti l'uno all'altro nei loro principi fondamentali di azione sociale e nei loro metodi per raggiungere i fini a cui mirano, di quanto entrambi non lo siano rispetto al loro comune nemico, ovvero la società attuale. Essi si basano su due principi, la storia del cui conflitto è quasi equi-

valente alla storia del mondo da quando l'uomo vi fece la sua comparsa; e tutte le posizioni intermedie, incluso quella dei sostenitori della società attuale, si basano su di un compromesso tra i due. È chiaro, allora, come qualsiasi opposizione intelligente e ben radicata, rispetto all'ordine delle cose dominante, deve provenire dall'uno o dall'altro di questi estremi, poiché qualsiasi cosa proveniente da altre fonti, ben lungi dall'avere carattere rivoluzionario, potrebbe esserlo solamente nella natura di tale superficiale modificazione, in quanto sarebbe totalmente incapace di concentrare su se stessa il grado di attenzione e d'interesse che è ora conferito al Socialismo Moderno.

I due principi a cui mi riferisco sono *Autorità e Libertà*, e i nomi delle due scuole di pensiero Socialista che rappresentano completamente e apertamente l'uno e l'altro sono rispettivamente Socialismo di Stato e Anarchismo. Chiunque conosca ciò che queste due scuole vogliono e come si prefiggano di ottenerlo, comprende il movimento Socialista. Poiché, proprio come è stato detto che non vi è nessuna via di mezzo tra Fede e Ragione, così si può dire che non ci sono vie di mezzo tra Socialismo di Stato ed Anarchismo. Ci sono infatti due correnti che fluiscono costantemente dal centro delle forze Socialiste concentrando a destra e a sinistra; e, se il Socialismo prevarrà, è possibile che, dopo che questo movimento di separazione sia stato completato e l'ordine esistente estinto tra questi due campi, il conflitto finale e più aspro sarà ancora a venire. In quel caso, tutti "i lavoratori di otto ore", tutti i sindacalisti, tutti i Cavalieri del Lavoro, tutti coloro che vogliono nazionalizzare la proprietà della terra, tutti i Greenbacker², ed

² Con il termine Greenbacker l'autore si riferisce ai sostenitori del partito politico attivo negli Stati Uniti nell'ultimo quarto del secolo XIX e chiamato Greenback Party [N.d.T.].

in breve tutti i membri dei mille ed uno diversi battaglioni appartenenti al grande esercito dei Lavoratori, avranno disertato le loro vecchie posizioni, e una volta allineate queste da una parte o dall'altra, la grande battaglia avrà inizio. Illustrare brevemente, quello che una vittoria dei Socialisti di Stato e quello che una vittoria degli Anarchici significherebbe, è il compito di questo articolo.

Per fare questo in maniera intelligente, tuttavia, devo prima descrivere il terreno comune ad entrambe, le caratteristiche che le rendono entrambe Socialiste.

I principi economici del Socialismo Moderno sono una deduzione logica dai principi esposti da Adam Smith nei primi capitoli del suo *La Ricchezza delle Nazioni*, e appunto che il lavoro è la vera misura del prezzo. Ma Adam Smith, dopo aver enunciato questo principio nel modo più chiaro e conciso, abbandonò immediatamente tutte le sue analisi ulteriori per dedicarsi a mostrare ciò che effettivamente misura il prezzo, e come, di conseguenza, la ricchezza sia ad oggi distribuita. Dai suoi giorni ad oggi, quasi tutti gli economisti politici hanno seguito il suo esempio limitando le loro funzioni alla descrizione della società così com'è, nelle sue fasi industriali e commerciali. Il Socialismo, al contrario, estende le sue funzioni alla descrizione della società per come dovrebbe essere, e alla scoperta dei mezzi per renderla come dovrebbe essere. Mezzo secolo dopo che Smith enunciò il principio sopra menzionato, il Socialismo lo ha raccolto da dove egli lo lasciò cadere, e seguendolo nelle sue conseguenze logiche, ne ha fatto la base di una nuova filosofia economica.

Questo sembra essere stato fatto indipendentemente da tre uomini diversi, di tre nazionalità differenti, in tre lingue distinte: Josiah Warren³, un Americano, Pierre J. Proudhon,

³ Josiah Warren (1798-1874), filosofo e riformatore sociale, nonché in-

un Francese; Karl Marx, un Ebreo Tedesco. Che Warren e Proudhon giunsero alle loro conclusioni individualmente e da soli è certo; ma che Marx non fu ampiamente debitore a Proudhon per le sue idee economiche è opinabile. Comunque sia, la presentazione delle idee di Marx, fu sotto molti aspetti propriamente sua, così che gli si deve giustamente dare credito di originalità. Che il lavoro di questo interessante terzetto sia stato fatto in maniera quasi simultanea sembrerebbe indicare che il Socialismo fosse nell'aria e che i tempi fossero maturi e le condizioni favorevoli per la comparsa di questa nuova scuola di pensiero. Per quanto concerne la priorità nella tempistica, bisogna dare credito a Warren, l'Americano - un fatto che dovrebbe essere notato dagli oratori da comizio che amano declamare contro il Socialismo come merce importata. E addirittura è del più puro sangue rivoluzionario, questo Warren, poiché discende da quel Warren che cadde a Bunker Hill⁴.

Dal principio di Smith che il lavoro è la vera misura del prezzo - o, come dice Warren, che il costo è il limite proprio del prezzo - questi tre uomini fecero le seguenti deduzioni: che la remunerazione naturale del lavoro è il suo prodotto; che questa remunerazione, o prodotto, è l'unica giusta fonte di reddito (escludendo ovviamente il dono, l'eredità etc.); che tutto quelli che ricavano reddito da qualsiasi altra fonte lo estraggono direttamente o indirettamente dalla naturale e giusta remunerazione del lavoro; che questo processo di estrazione generalmente assume una di queste tre forme - interesse, rendita e profitto; che questi tre

ventore nel settore tipografico, fu un pioniere del pensiero libertario e anarchico - sebbene egli non si definiva anarchico. Introdusse il concetto di sovranità dell'individuo su se stesso [N.d.T.].

⁴ A Bunker Hill, Massachusetts, nel 1775 si combatté una battaglia tra l'esercito delle colonie americane e quello britannico durante la guerra di indipendenza americana [N.d.T.].

costituiscono la trinità dell'usura e sono semplicemente metodi diversi di riscuotere tributi per l'uso del capitale; che essendo il capitale semplicemente lavoro conservato che ha già ricevuto completamente il suo pagamento, il suo uso dovrebbe essere gratuito secondo il principio che il lavoro è l'unica base del prezzo; che il prestatore del capitale ha diritto alla restituzione nella sua interezza e nulla di più; che l'unica ragione perché il banchiere, l'azionista, il proprietario, il produttore ed il mercante sono in grado di esigere l'usura dai lavoratori risiede nel fatto che sono supportati da un privilegio legale, o monopolio; e che l'unica via per garantire ai lavoratori il godimento dell'intero frutto del loro lavoro, o la remunerazione naturale, è quella di distruggere il monopolio.

Non dobbiamo dedurre che Warren, Proudhon e Marx usarono esattamente questa fraseologia, o che seguirono esattamente questa linea di pensiero, ma essa indica in maniera abbastanza definita la posizione fondamentale sostenuta da tutti e tre ed il loro sostanziale pensiero fino al punto in cui avanzarono insieme. E, affinché io non venga accusato di affermare le posizioni e gli argomenti di questi uomini in modo erroneo, è bene dire sin da subito che li ho esaminati in generale, e che al fine di una comparazione e di un confronto nitido, vivido ed enfatico, ho preso la considerevole libertà di organizzare i loro pensieri in un ordine e con una fraseologia miei, ma, e di questo sono soddisfatto, senza così facendo rappresentarli in modo errato in alcun particolare essenziale.

Fu a questo punto - alla necessità di distruggere il monopolio - che le loro vie si separarono. Qui la strada si biforcò. Essi scoprirono che dovevano svoltare o a destra o a sinistra - seguire il sentiero dell'Autorità o quello della Libertà. Marx andò in una direzione; Warren e Proudhon nell'altra. Così nacquero il Socialismo di Stato e l'Anarchismo.